

Ugo Perolino, *Oriani e la narrazione della nuova Italia*, Massa, Transeuropa, 2011, pp. 150.

La letteratura critica su Alfredo Oriani presenta caratteristiche che oltrepassano, per quantità e qualità, i limiti normalmente connessi alla condizione di un autore minore del XIX secolo. All'inizio del Novecento il caso Oriani acquisisce un notevole valore strategico nell'ambito di una più ampia guerra di posizione tra contrapposti schieramenti egemonici. Alla mosca di Croce, che alla rivalutazione dei romanzi degli anni Novanta (di notevole valore letterario: *Vortice* e *Gelosia*, e il complesso e stratificato *La Disfatta*) accompagna una lettura di impianto neohegeliano della *Lotta politica*, risponderanno presto i giovani nazionalisti – De Frenzi e Corradini – che guardano in altre direzioni: l'Africa, l'espansione coloniale, l'organicismo della nazione non sufficientemente unificata e risvegliata dalle lotte risorgimentali. La rottura dei cardini dello Stato liberale viene esattamente diagnosticata da Renato Serra nelle *Lettere* in concomitanza con la guerra di Libia, e, sul piano del costume letterario, con la generale rivalutazione dei libri di Oriani. Ma la continuità del dibattito critico (l'«orianesimo postumo», secondo una formula di Croce) risulta da quel momento costante: tra le due guerre, l'appropriazione da parte di Mussolini e del fascismo, da un lato, le note di lettura di Gramsci e di Gobetti, dall'altro; nel secondo dopoguerra la revisione di Spadolini e gli appunti sul romanzo di Giacomo Debenedetti, per citare soltanto alcuni momenti significativi, tra i molti che documentano l'importanza del caso Oriani nei principali snodi politico-culturali del Novecento.

Tra i contributi bibliografici più recenti occorre almeno accennare alla monografia di Marco Debenedetti, *Alfredo Oriani. Romanzi e teatro* (presentazione di Dante Bolognesi, introduzione di Marino Biondi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2008), orientata sulle scritture per la scena e le opere teatrali, in precedenza poco indagate dalla critica. In ultimo, il saggio di Ugo Perolino, *Oriani e la narrazione della nuova Italia* (Massa, Transeuropa, 2011), svolge un'attenta analisi della multiforme produzione (romanzo, poesia, giornalismo) della scrittore faentino. L'organicità non risulta confermata soltanto dalla divisione cronologica dei capitoli, che seguono il divenire delle opere dagli anni Settanta al primo decennio del XX secolo, disegnando un compiuto profilo biografico. La coesione del lavoro critico è soprattutto determinata da una strumentazione metodologica originale – da Foucault a Žižek, da Lacan a Laclau – in una prospettiva interpretativa rinnovata. Un secondo merito non trascurabile del libro consiste nella consultazione di archivi manoscritti ed epistolari inediti che consentono di documentare i rapporti editoriali, l'influenza di un giornalista d'assalto come De Frenzi, i movimenti postumi del figlio Ugo per assicurare fortuna politica e redditività editoriale al nome e all'opera del padre.

Nella prima parte del saggio monografico lo studioso focalizza la sua attenzione sulla stagione degli anni Settanta, caratterizzata da un controverso apprendistato letterario che vede Oriani attivo tanto sul piano della tecnica narrativa – la sperimentazione vertiginosa e abnorme del *feuilleton*, la ricerca di un pubblico, l'ammirazione per George Sand, i primi scandalosi romanzi (*Memorie inutili*, *Sullo scoglio*, *Al di là*) decorati da scene torbide e perverse – quanto su quello della versificazione poetica (la polemica anticarducciana di una raccolta dimentica-

ta e non memorabile intitolata *Monotonie*). È la stagione che va da *Memorie inutili* a *No*, un romanzo stratificato e complesso, nel quale sono riformulati criticamente gli assunti ideologici giovanili. La monografia firmata da Ugo Perolino valorizza testi apparentemente marginali, eccentrici, “scandalosi” (il racconto lungo *Sullo scoglio*, la *Lettera a Giuda*) dai quali si ricavano però penetranti osservazioni sul clima degli anni Settanta dell’Ottocento, uno snodo decisivo (e non soltanto per Oriani) a causa della cessazione improvvisa delle mobilitazioni ideologiche risorgimentali e per la traumatica scoperta di una difficile normalità, con trasformazioni di larga portata nella vita culturale, economica e civile del paese. Nel corso del decennio lo scrittore faentino procede da una dimensione ribellistica, non priva di suggestioni e rivendicazioni di ordine sociale, che è caratteristica del clima scapigliato dei primi anni Settanta, verso una visione storico-politica fondata sul primato delle élites, in linea con una generale revisione dei valori di riferimento del mondo mazziniano e repubblicano.

Nella seconda parte del volume viene approfondito il rapporto dialettico con Carducci, con particolare riguardo al motivo centrale della fondazione del populismo quale antidoto all’avanzata del socialismo. In questo campo Oriani e Carducci presentano alcune analogie, che non oscurano però la diversità dei metodi, dei valori, delle proposte letterarie, estetiche ed etico-politiche. Un denso capitolo è dedicato all’analisi stilistica della *Lotta politica*, trattato storico e progetto operativo destinato a trovare qualche accoglienza soltanto presso la generazione successiva, ma anche grande romanzo della nazione. Il capitolo intitolato *Stile e retorica della “Lotta politica”* analizza le procedure testuali, linguistico e retoriche attraverso le quali i differenti li-

velli evidenziati – la pragmatica della comunicazione politica, il *tableau* storico, il romanzo della nazione, il lirismo della individualità eroiche – vengono fusi nelle campiture di una prosa magniloquente, scolpita, crinita (seconda una ironica definizione di Borgese).

Nella terza parte del libro lo studioso propone una analisi dei punti di innesto nella compagine novecentesca. Un capitolo cospicuo è dedicato al romanzo *Vortice*, da molti ritenuto il capolavoro di Oriani, di cui viene valorizzata la tessitura nichilistica, l'incidenza dell'attimo-morte, una radicalità meditativa che si ritroverà nelle riviste del Novecento e nel discorso di Michelstaedter. I romanzi di Oriani – *Vortice* e *Gelosia* in particolare – forniscono un preciso riscontro all'affermazione della democrazia come pratica partecipativa, fenomeno collettivo in cui prendono forma e si misurano forze e tecniche nuove. Non a caso intere sequenze dei più importanti e significativi romanzi orianiani (ed è importante l'aver rimarcato lo spessore di questa isotopia testuale) sono ambientate nei luoghi politici per eccellenza: le aule delle amministrazioni locali, i Consigli provinciali e comunali (frequentati dallo stesso Oriani), il Parlamento, ma anche le piazze e gli affollati caffè dove la ritrovata libertà economica e politica esercita la propria energia distruttrice e creativa in un marciare di laceranti tensioni.

PIERO PIERI